

Anno 2020  
numero 1  
Aprile



*Scritto a mano*

**“GETTIAMO IN TE OGNI  
PREOCCUPAZIONE  
PERCHÉ  
TU HAI  
CURA  
DI NOI”**



# “LA GLORIA DI DIO È L’UOMO VIVENTE”

*Tempo sospeso, tempo di grazia*



Pace e bene!

In questi giorni mi è spesso venuto in mente un passo de “Il Signore degli anelli” dove Aragorn si rivolge a Eowyn:

*“Cosa temi, mia signora?” le chiese.*

*“Una gabbia,” rispose, “Essere costretta a rimanere dietro le sbarre, fino a che l’abitudine e la vecchiaia non le accettino, e tutta la possibilità di fare grandi gesta sia oltre ogni ricordo o desiderio.”*

Ecco mi sono soffermato a riflettere su questa sospensione della nostra vita, rinchiusa da quattro mura a causa di questa epidemia e del tempo che può sembrare perduto, facendo scendere un’ulteriore ombra sul nostro cuore. E mi sono detto che questo stato d’animo intristito, per quanto scatenato da questa situazione improvvisa, ha radici lontane e profonde nel nostro cuore, in un’insoddisfazione che trova sfogo nell’attivismo, nella smania di sempre nuove esperienze ma che nasce dal non saper stare con noi stessi, perché non ci piacciamo, non ci rispettiamo, non ci amiamo. Da qui tante risposte stizzite e sempre più nervose con i nostri parenti chiusi con noi tra quattro mura, dove ognuno ci mette del suo. Ma questo nostro essere così ferito è l’unico possibile?

Cioè, detto meglio, è questa la realtà più profonda di me? NO!

Ogni ferita e storpiatura presuppone che ci sia prima di essa un corpo, un’anima sana, una via diritta da cui si è deviato, ma questo progetto originario di me, questa parte più profonda di me non è distrutta, non è cancellata perché non è solo mia, ha radici non in me, ma in Dio! E Dio, la Sua Parola e la realtà stessa ce lo testimonia, è fedele alla Sua Promessa di felicità e di Salvezza.

Questo tempo sospeso può allora divenire un tempo di grazia (siamo pur sempre in quaresima – tempo di conversione per eccellenza) per mettersi davanti al crocifisso è riflettere con Lui sulla nostra vita. Certo, anni di terapia psicologica possono rendere più consapevoli delle nostre ferite e dei copioni stravolti delle nostre giornate che continuiamo a ripetere come macchinette, ma la realtà di un Amore che guarisce, che sana, che mi dice “TU SEI PREZIOSO AI MIEI OCCHI” è lì davanti a me e mi offre un altro fondamento su cui costruire che le macerie dei miei peccati, scorciatoie che aggiungono angoscia e non soluzioni all’agonia da cui cerco di scappare. In questi giorni ci è offerta una grazia immensa, la possibilità di ricevere il perdono dei nostri peccati e persino l’indulgenza della pena loro connessa nel colloquio intimo e personale con il nostro Creatore e Amante nel chiuso delle mura domestiche. Non sciupiamo questa possibilità ma con stupore dialoghiamo con Dio – “Davvero Tu mi ami fino a questo punto? – per scoprire questa realtà di vita vera che è sempre con noi e che chiede la fatica di una lotta e di una rinascita con il Suo aiuto, per uscire finalmente dalle gabbie dei nostri cuori per poter poi un domani uscire dalle nostre case come uomini e donne liberati. A maggiore Gloria di Dio e del suo servo Francesco.

**“La Gloria di Dio è l’uomo vivente”  
(San Ireneo di Lione)**

*A pagina 14 le condizioni per ricevere l’indulgenza*

# “TU HAI CURA DI NOI”

*Papa Francesco in una piazza vuota, centro del mondo*



«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato

il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri

anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti com-

pagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in

## NESSUNO si SALVA DA SOLO

coraggiose e generose decisioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scri-

vendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le



nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza. Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi,

come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr 1 Pt 5,7).



### **DAL VANGELO SECONDO MARCO**

**(4. 35-41)**

*In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».*

# DIACONATO: DONARSI CON GIOIA

*L'intervista a fra Andrea Massi*

La nostra parrocchia ha aperto il mese di marzo con un evento molto importante ed emozionante: l'ordinazione diaconale di uno dei nostri frati, Andrea, insieme ad un altro frate livornese, fra' Massimiliano. A presiedere la cerimonia, che è stata anche l'occasione per ritrovarci insieme a Padre Mario Giovacchini



e Padre Mario Testa, il vescovo di Pitigliano, Sovana e Orbetello, Giovanni Roncari. Dopo, tutti al rinfresco organizzato al nostro circolo parrocchiale Pio X; eravamo così tanti che è difficile stimare un numero esatto, ma non è mancato niente a nessuno, ed è stato un bel momento da vivere e condividere insieme. Per raccontarlo al meglio, abbiamo chiesto proprio ad Andrea, che è entrato a far parte della famiglia cappuccina di Livorno a maggio 2019.

**Per prima cosa ti chiederei di raccontarci un po' chi è frate Andrea.**

Sono entrato in convento a 33 anni, prima lavoravo in una stazione di servizio che avevano i miei genitori. Sono cresciuto a Pontedera, anche se mia mamma è di Livorno e mio babbo è pisano – lo dice sottovoce, e ride. Nel 2017, ho fatto la professione perpetua, vale a dire i voti di castità, povertà e obbedienza per sempre, e sono diventato ufficialmente frate. A quel punto sono stato trasferito a Grosseto come Assistente locale della GiFra e come aiuto parroco, e dopo quasi due anni sono arrivato qui a Livorno come Assistente regionale e locale della GiFra e aiuto parroco.

**Come e quando hai capito che volevi intraprendere questa vita?**

Dopo essere stato fidanzato per qualche anno, nel 2007 la mia storia è finita, e io ho vissuto un momento un po'

difficile; non dico di depressione, perché non lo era, ma la vita che avevo sempre vissuto e che fino a quel momento mi aveva dato molta gioia, improvvisamente non me la dava più, sentivo come qualcosa che mancava. Allora ho iniziato a fare diverse cose per cercare di distrarmi e di riprendermi, tra cui viaggi

e pellegrinaggi, e proprio durante uno di questi ho sentito che stavo trovando qualche risposta. O meglio, una domanda in più. Avevo fatto un pellegrinaggio insieme ad un frate e per tutta la sua durata non sono riuscito a trovare il coraggio di chiedere la sua testimonianza, nonostante lo desiderassi molto. Solo che alla fine lui l'ha raccontata di sua spontanea volontà, e mi ha fregato – sorride. Sono tornato a casa con un tarlo nella testa: "Forse anche io sono chiamato a fare il frate?" Questa domanda non mi ha più abbandonato.

**E da lì come sei andato avanti?**

Ho iniziato un percorso di discernimento e di corsi vocazionali, dove tra l'altro conobbi anche una ragazza che mi piaceva, ma nonostante anche lei ricambiasse, continuavo a sentire che non era quella la strada giusta per me. E lì ho capito che avevo bisogno di qualcosa di diverso dalla vita, che donarmi completamente a Gesù era la cosa che mi riempiva il cuore di felicità e pienezza. Ovviamente – ride – questo è l'innamoramento iniziale, poi come tutte le storie, è fatto di alti e bassi.

**La tua famiglia come ha reagito a questa decisione?**

Vengo da una famiglia credente e praticante, soprattutto mia madre. Nonostante questo, inizialmente neanche lei ha preso benissimo la cosa, sai...anche perché di tre fratelli che siamo anche un



altro ha preso una via simile dopo il mio ingresso in convento; è un consacrato laico nel mondo. Ha fatto anche lui voto di castità, povertà e obbedienza e adesso sta facendo un percorso per ricevere il diaconato. Quindi insomma, era un po' scossa dalla notizia, adesso invece è contentissima! I primi anni sono stati un po' più complicati, non è che mi abbia mai dato contro, però mi ha detto di pensarci bene, era preoccupata perché comunque si trattava di una situazione instabile, una famiglia instabile; essere un frate vuol dire cambiare continuamente, e in effetti aveva ragione, la cosa che mi è costata di più è stata proprio dover lasciare la stabilità della famiglia e degli amici. Mio padre invece, anche se è meno credente, l'ha preso subito bene.

### **Come ti trovi qui a Livorno?**

Molto bene, mi sono sentito subito accolto, parte di qualcosa. Un po' anche per via di parenti che ho qui, o persone che comunque conosco. Però in generale la comunità e la città sono molto accoglienti. L'ordinazione diaconale è stata un momento in cui questa attenzione che le persone hanno nei confronti di noi frati l'ho sentita in particolar modo, e questa non è una cosa così semplice da trovare. Qui c'è stato proprio un donarsi completamente a me, a noi, all'altro: per esempio, ancora non mi ero posto il problema delle foto e subito Gianluca è venuto a dirmi che ci avrebbe pensato con qualcuno. Hanno fatto tutto gli altri, questo mi ha commosso! È stata una cosa molto bella!

### **Che rapporto hai con la Gi.Fra.?**

Con la Gi.Fra. mi trovo bene; è una realtà particolare, diversa da quella che avevo sperimentato a Grosseto ma comunque bella. Molti dei ragazzi li conoscevo già, tramite un campo che avevamo fatto insieme a Calambrone nel 2017, con Caterina ed Emma mi sentivo già da un po'. Quando sono arrivato erano contenti, e lo ero anche io, sapevo di trovare facce amiche! Non ti nego ovviamente di aver fatto fatica il primo mese, non per loro, in generale: cambiare convento non è certo una cosa facile. È una cosa che mi destabilizza. Ho un carattere molto timido, quindi mi serve tempo per entrare in confidenza con le persone, sono un po' prudente e

inizialmente non rivelo molto di me. Adesso le cose sono cambiate e migliorate, e sono molto tranquillo.

### **Qual è il percorso che porta ad essere frati?**

Il mio è iniziato nel 2010, con due anni iniziali, uno di accoglienza e uno di postulato. Poi ce n'è uno di noviziato in cui si fa la prova dell'abito, ti mettono l'abito ma non sei ancora frate. Se tutto è andato bene viene fatta la professione temporanea, con i voti di castità, povertà e obbedienza per un anno, da rinnovarsi. A quel punto inizia il periodo di post noviziato, dove c'è la vera e propria parte di studio di tutte le materie filosofiche; la durata di questo periodo varia anche da persona a persona. Se la persona si sente pronta si prepara alla professione perpetua, dove si rinnovano i voti per tutta la vita, diventando ufficialmente frate. A questo punto però c'è una nuova scelta da fare, ovviamente non da solo, ci sono i superiori che ti aiutano e ti guidano: si può decidere di continuare la vita da frate laico, oppure di aprirsi al servizio sacerdotale. Io ho deciso per la seconda, ed iniziare quindi un ulteriore cammino.

### **Dove possiamo collocare il diaconato in questo percorso?**

È il passo prima del sacerdozio; non posso ancora confessare, dare l'olio degli infermi e ovviamente consacrare. Da questo momento devono

passare minimo sei mesi per poter essere ordinato sacerdote, però ad esempio con il diaconato si acquista il nominativo di Padre (ma va bene anche Frate Andrea - ride). Rappresenta un ruolo molto importante e bello all'interno della Chiesa, io stesso sto imparando pian piano cosa vuol dire essere diacono.

### **In che senso?**

Mi sono trovato subito in una situazione difficile. Sono diacono da una settimana e propriieri sono state sospese le messe, quindi non lo sto esercitando. Eppure, sono convinto che le cose succedono sempre per un motivo, Lui ha sempre un piano e un perché, anche quando non riusciamo a capirlo. Pensa che inizialmente dovevo essere ordinato l'8 marzo, quindi siamo riusciti appena in tempo a celebrare questo momento: ci deve essere un motivo. Questa dimensione dell'affidarsi...se ci pensi, anche



questo fatto che l'Eucarestia è stata sospesa, ci deve far riflettere. Siamo troppo abituati ad avere tutto per scontato: il fatto che siamo costretti a fare un passo indietro può voler dire allontanarsi dalla fede, ma può voler dire anche ritrovare il bisogno e il sentimento forte verso qualcosa che ormai ti sembrava normale, quotidiano. Ovviamente è una Quaresima molto dura, non poter più dire la messa per il popolo non è una cosa facile, non ci siamo abituati, al solito; sono però convinto che se vogliamo possiamo trarre un forte insegnamento da questo momento di difficoltà.

### **Tornando al giorno dell'ordinazione, come ti sei preparato?**

Se devo essere onesto, la settimana prima l'ho vissuta molto male. È stato difficile trovare dei momenti per me, da dedicare alla preghiera e alla riflessione. Ero turbato per via di questo virus, non sapevo come fare con i miei genitori, che purtroppo hanno problemi di salute polmonari per cui rientrano nella popolazione più a rischio in caso di contagio. L'idea di portarli qui, in mezzo a tantissima gente, mi angosciava molto, però l'idea che non fossero presenti lo faceva ancora di più. Insomma, una settimana difficile, notizie anche confuse, non sapevamo bene come comportarci. Alla fine, abbiamo deciso di consultare due dottori, i quali mi hanno fortemente sconsigliato di farli venire. Una decisione triste, però anche qui la comunità mi è subito venuta in soccorso; si sono organizzati per trasmettere l'ordinazione in diretta via Facebook, e quindi anche i miei genitori hanno potuto vedermi e partecipare. Ne sono stato molto contento.

### **Hai sentito la loro mancanza?**

No, nel senso che per me erano presenti. Poi quando ho visto mio fratello, con il quale ho un legame particolarmente forte, mi sono totalmente tranquillizzato e ho sentito presenti anche i miei genitori. Mentre passavo durante la processione gli ho stretto la mano, e da quel momento in poi la liturgia mi è scivolata addosso; tutte le emozioni riesci a leggerle solamente dopo. Mi sono completamente affidato.

### **E adesso che è passata come ti senti?**

Mi sento diverso. Il diaconato è un po' un compito che ti viene affidato; io l'ho accettato con gioia, ma adesso c'è da lavorare. È un donarsi, però il peso della scelta c'è. Sei teso proprio perché fai una scelta: c'è un cambio forte, io

adesso sono diventato parte del clero, prima non lo ero. Sento che c'è qualcosa di diverso in me. Ho scelto una vita ancora nuova, per sempre. Il dono che ho ricevuto è al servizio del popolo, è per gli altri. Questo mi onora ed è al tempo stesso una responsabilità importante.

## **IL TESTO DELL'OMELIA**



La prima domenica di quaresima sia apre con questa pagina un po' inquietante del vangelo: le tentazioni di Gesù.

Una pagina che ci riguarda molto da vicino perché ogni nostra profonda tentazione è come fotografata e in qualche modo anticipata dalle tentazioni di Gesù.

La tentazione fa parte della nostra vita umana e cristiana. Il libro del Siracide ci ammonisce: *"Figlio, se ti presenti a servire il Signore, preparati alla tentazione"*.

La liturgia battesimale, che è il fondamento insostituibile di tutto quello che stiamo dicendo e facendo, inizia con una rinuncia, con una spogliazione. Dobbiamo rendere conto alla nostra coscienza se siamo disposti a vendere tutto per avere il tesoro nascosto nel campo e la perla più preziosa di tutte le altre. Il vangelo ci insegna quali sono le vere tentazioni e nel Signore Gesù ci offre la risposta.

**Gesù ha fame** e il tentatore entra nel suo bisogno reale, legittimo e ben comprensibile: la tentazione è quella di piegare Dio al nostro bisogno, se è figlio di Dio non è tenuto a guadagnarsi il pane *"con il sudore della fronte"* e può dare una prova convincente della sua messia-



nicità.

L'atteggiamento di Gesù è ben altro: Egli ebbe compassione della folla affamata e rendendo grazie spezzò e moltiplicò il pane anche in abbondanza.

Tra le tante riflessioni che questo gesto ci suggerisce una in particolare riguarda il vostro servizio, cari diaconi, non solo voi ma tutti i cristiani; ma voi dovete dare l'esempio: la vostra vita non può essere autoreferenziale.

Ci è stato insegnato a chiedere il pane quotidiano, a dividerlo, non ad appropriarcene pretendendo che Dio si pieghi alle nostre richieste. Anche se queste fondate su bisogni reali.

**Buttati giù dalla sommità del tempio perché se sei Figlio di Dio non ti succederà niente.**

Tante pagine del vangelo ci presentano la richiesta di un segno per metterlo alla prova precisano gli Evangelisti, fino alla richiesta suprema *"scendi dalla croce e ti crederemo!"*

Ma a questa generazione non sarà dato nessun segno se non quello di Giona. In altre parole, Gesù è il segno che Dio ha dato, l'unico vero segno e non dobbiamo cercarne altri...

Un prezioso insegnamento per voi cari diaconi. Tra poco vi chiederò *"se volete custodire in una coscienza pura il mistero della fede per annunziarla con le parole e con le opere secondo il vangelo e la tradizione della chiesa"*.

Significa fare in modo che il segno di Giona, cioè Gesù stesso, sia visto e contemplato da tutti. Per questo non dobbiamo esserci noi, preti, diaconi, non dobbiamo metterci, per così dire, di traverso. Se così fosse serviremo noi stessi vanificando il senso stesso della nostra ordinazione.

Il nostro servizio è autentico se il popolo cristiano viene educato a trascendere la nostra persona e incontrare il Signore Gesù e a ben distinguere tra il servo e il Signore, tra il discepolo e il maestro, tra l'apostolo e colui che lo ha inviato.

**Ti darò tutti i regni della terra se prostrato mi adorerai:** il fascino del potere da cui nessuno di noi è esente.

Vi è un potere particolare che può tentare noi vescovi, preti e diaconi, un potere sottile che non ha necessariamente bisogno di cose e atteggiamenti clamorosi si chiama clericalismo, il potere sulle coscienze.

Per vincere questa tentazione dobbiamo sempre ricorrere al comportamento di Gesù e all'autorità della Parola di Dio.

Noi preti e diaconi dobbiamo mai dimenticare che lo scopo del nostro ministero è Gesù Cristo, che lui sia conosciuto, sia creduto, sia amato.

Il grande diacono, san Francesco che smise di adorare se stesso come dice la Leggenda dei Tre Compagni, nella ammonizione XVII ci insegna: *"beato quel servo il quale non si inorgoglisce per il bene che il Signore dice e opera per mezzo di lui, più che per il bene che dice e opera per mezzo di un altro. Pecca l'uomo che vuol ricevere dal suo prossimo più di quanto non vuole dare di sé al Signore Dio"*.

Queste parole ci insegnano la strada perché la gioia del Signore sia in noi e la nostra gioia sia piena: la libertà dello spirito e la capacità di gioire del bene ovunque si trovi.

È il superamento di ogni autoreferenzialità meschina, di ogni grigio egoismo, ci fa alzare lo sguardo riconoscente a Colui che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e gli ingiusti.

Costituiti diaconi, collaboratori del mistero episcopale, eserciterete un ministero non di presidenza ma di servizio al vescovo con il suo presbiterio per tutto il popolo di Dio.

Le Costituzioni dell'ordine cappuccino insegnano: *"Seguendo l'esempio di san Francesco, che fu uomo cattolico e tutto apostolico, offriamo fedele obbedienza allo Spirito di Cristo che vive e opera nella chiesa. Dovunque siamo, contribuiamo al bene della chiesa particolare con la nostra presenza fraterna e profetica collaborando al suo incremento e progresso secondo il nostro carisma e sotto la guida del vescovo diocesano per offrire al popolo di Dio e a tutta la comunità umana il nostro servizio apostolico."* (n.11)

La promessa obbedienza al Signor papa Onorio diventa da stasera una obbedienza ancora più grande, diventa l'obbedienza al popolo di Dio che dovrete amare e onorare perché un giorno possiate sentirvi dire: *"Bene servo buono e fedele...entra nella gioia del tuo Signore"*.

Coraggio, cari diaconi e ripetete a voi stessi le parole dell'apostolo Paolo: *"So in chi ho riposto la mia fiducia e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che ni è stato affidato"*.

**Il vescovo di Pitigliano, Sovana e Orbetello  
Giovanni Roncari**

# PROMESSA GI.FRA.: UNA SCELTA LIBERA

## *Eletto il nuovo consiglio*



Domenica 9 febbraio la messa parrocchiale è stata diversa dal solito...molte facce nuove in chiesa, volti giovani da tutta la Toscana, e un'aria emozionata e allegra. Cos'è successo? La nostra comunità parrocchiale ha festeggiato la promessa della Gi.Fra.! Gi. come Gioventù e Fra. come Francescana: si tratta di un gruppo di ragazzi dai 14 anni che decidono di proseguire nel loro cammino di fede, impegnandosi a vivere la loro giovinezza secondo l'esempio di san Francesco. È una realtà presente solo da pochi anni nella nostra parrocchia, ma ben radicata in tutta Italia, dato il legame particolare che san Francesco ha con il nostro Paese. La promessa della Gioventù Francescana si rinnova ogni anno, sempre con qualcuno di nuovo che sceglie di intraprendere questo percorso, ma ci sono anche persone che decidono di prendersi una pausa per riflettere sulla loro vita e decidono quindi di non rinnovarla.

Infatti, si tratta di un momento molto serio e importante: la preparazione è lunga e impegnativa, prevede incontri di formazione, attività in gruppo e condivisioni (perché la comunità è

alla base del carisma francescano) e si conclude con un ritiro spirituale il fine settimana precedente alla promessa. Inoltre, l'impegno viene preso durante la messa parrocchiale, alla luce del sole, davanti agli occhi di tutti. Deve quindi essere una scelta libera e ben ponderata, non esistono obblighi né scadenze.

Ma quest'anno la promessa è stata ancora più speciale, perché si è conclusa con il capitolo per il rinnovo del consiglio. È un'assemblea che si raduna ogni due anni, a cui prendono parte tutti i gifrini che hanno fatto la promessa, l'assistente (il nostro Fra' Andrea Massi), la Gi.Fra. toscana e l'OFS (Ordine Francescano Secolare) con l'obiettivo di eleggere un nuovo consiglio. Questo sarà formato da quattro persone (ma il numero può variare a seconda delle necessità), che avranno il compito di dirigere il percorso della fraternità, di prendere decisioni e organizzare il cammino.

Si parte quindi con una messa particolare, durante la quale viene celebrato il rito della promessa; all'offertorio sono portati all'altare dei dadi di carta colorata con su scritti i nomi dei gifrini: simboleggiano la volontà di lanciarsi nella vita e nel servizio, fiduciosi nella mano di Dio. Durante l'omelia vengono lette quattro testimonianze, due da parte del consiglio uscente e due da parte di gifrini che non ne hanno fatto parte, basate su memoria e profezia ed elaborate durante il percorso di avvicinamento alla promessa.

Dalla memoria emergono parole come "cammino", "crescita personale", "speranza"; ma anche "paura di non essere all'altezza della chiamata", si ricordano i "momenti di difficoltà" che però sono serviti alla crescita. Per chi si accinge a rinnovare il proprio impegno, il proprio "sì!" a Dio e ai fratelli, è forte il ricordo dell'inizio, con "la paura di essere soli" che spinge a cercare una comunità e la bellezza di vedersi accolti come un dono.

Alla celebrazione, oltre a tutta la comunità parrocchiale, sono presenti anche tutte le fraternità regionali che hanno risposto all'invito, e ovviamente il consiglio regionale.

## IL FRANCESCANESIMO

*Un po' di storia*



Dopo la messa...foto, festa, pranzo in allegria, tutti insieme!

È una splendida occasione per rivedere persone conosciute durante i campi regionali, che vivono lontano, con cui è spesso difficile riuscire a incontrarsi. Ma questo è il grande potere delle feste e delle comunità!

E più siamo e più ci divertiamo!

Breve passeggiata sul mare per far godere delle bellezze della nostra città i fratelli dell'entroterra, e dopo pranzo è già tempo di saluti per molti.

Dopo la gioia e la festa è infatti il momento di essere di nuovo seri: si riunisce il capitolo con l'invocazione allo Spirito Santo affinché illumini la fraternità durante la votazione e guidi il nuovo consiglio durante i due anni di futuro cammino. Le scelte del consiglio ricadono su tutti i fratelli, come in una famiglia le decisioni dei genitori, perciò si tratta di un momento che richiede serietà, attenzione e discernimento. Anche a questo si arriva dopo un cammino di preparazione, grazie agli incontri precapitolari che si sono svolti nelle settimane precedenti. Alla fine della votazione il consiglio è formato, ed esplose di nuovo l'entusiasmo per il futuro; non sarà per forza facile, ma certo ben riposto nelle mani di Dio, che ci ricorda nelle parole dell'evangelista Giovanni: "Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo!".

**Nella foto a sinistra con Fra' Andrea il nuovo consiglio: Emanuele Morelli, Chiara Bonucci, Tosca Casetti, Edoardo Genovese.**

Il Francescanesimo sorge in Italia, nel suo centro: l'Umbria, in un periodo in cui sta sorgendo anche la civiltà italiana: lingua, letteratura, arte contribuiranno, dopo essersi alimentate al francescanesimo, a renderlo più popolare, diffuso, ammirato!

Il Francescanesimo è un Movimento religioso originato dalla testimonianza spirituale di Francesco d'Assisi.

Il Movimento di frate Francesco si diffonde dall'Umbria all'Italia: tanti paesi si vantano del suo passaggio: di un Convento da lui toccato o fondato, di una grotta o di un romitorio, dove il Poverello di Dio abbia sostato.

In pochi anni (1208-1221) ingloba 5.000 membri; oltre alle tante Clarisse e le migliaia di Penitenti e Terziari francescani di cui parla subito un estraneo, il vescovo Giacomo da Vitry.

Esce anche dall'Italia, ma resta principalmente un "Movimento italiano".

Giacomo da Vitry sottolineava, già agli inizi: «Non c'è terra cristiana nella quale non abbiano fratelli» ("Historia occidentalis", 32).

Non c'è terra e non c'è ceto, da cui non si possa provenire, per diventare francescani.

Nel Quattrocento si arriva all'Osservanza, momento fondamentale per il francescanesimo che non ha un'importanza solo religiosa ma ha influenza sull'arte: si pensi al periodo dell'Umanesimo; sulle lotte sociali, è infatti dovuto a questo movimento la fondazione dei "Monti di pietà".

Esso ha un rapporto diretto con la Chiesa e più ampio rispetto ad altri movimenti: si pensi alla fermentazione che esso induce attraverso il laicato con lo sviluppo del Terzo Ordine Francescano (Ordine Francescano Secolare).

Il francescanesimo è la dimostrazione che ovunque Francesco sia passato sono fioriti, nella preghiera, gruppi di persone che, nel suo nome vivono la loro esistenza in semplicità e purezza, come diceva Francesco "io non voglio segnare altra via e foggia di vita che non sia quella misericordiosamente mostratami e donatami dal Signore".

# IL CARNEVALE ALL'OAMI

*Forse non tutti sanno che...*



La casa famiglia Emilio Cagidiaco di Borgo San Jacopo, è gestita da anni dall'OAMI, l'Opera Assistenza Malati Impediti.

Una realtà che in Italia coinvolge 8 regioni con 52 case famiglia.

La storia di questa associazione inizia proprio in Toscana, in un modo che ricorda lontanamente la nascita dell'UNITALSI, per l'evento tragico che l'accompagna. Era il 1961 e don Enrico Nardi di Reggello, tornava dal suo viaggio come cappellano UNITALSI per l'appunto, da Lourdes. Ci sarebbe voluto solo un attimo in più perché Pina, la ragazza di fronte a lui, si lanciasse fuori dal vagone. Lei, malata di sclerosi a



placche, gli raccontò di come era rimasta sola dopo la morte dei genitori e del suo disagio a vivere quella condizione.

Tanto bastò perché di lì a poco don Enrico non pensasse a un luogo che potesse accogliere persone disabili dopo la morte della famiglia. Aveva appena inventato l'idea della "Casa famiglia".

Trovare le strutture adatte non era semplice ma don Enrico aveva il suo seguito a Fiesole e ancora oggi tutte le case sono lasciti di eredità di benefattori.

Quella di Livorno, in Borgo San Jacopo, era una proprietà dei vicini Cappuccini che accoglieva un tempo l'asilo delle suore Calasanziane. Una volta chiuso furono i frati a donare in comodato gratuito la struttura.

Qui entra in gioco la famiglia Cagidiaco: morto il figlio Emilio, il padre si prodigò a cercare qualcosa da fare in sua memoria per il bene della comunità, decidendo di pagare la ristrutturazione della casa che iniziò ad ospitare al primo piano la casa famiglia, al pianterreno il centro diurno e lo studio dentistico per questi ragazzi. Anche con l'aiuto del vescovo Ablondi, l'inaugurazione nel maggio '89 con le prime ospiti arrivate dalla casa famiglia di Quercianella dove le suore anziane non riuscivano più ad

occuparsi di loro.

Alcune, oggi donne adulte, vivono sempre qui, in questa casa che qualche anno dopo è stata donata definitivamente all'associazione dalla comunità dei Cappuccini.

In Borgo San Jacopo si arriva per segnalazione dei servizi sociali, o per richiesta delle famiglie stesse. Qualcuno di loro ha ancora un parente, ma per chi è rimasto solo, l'OAMI è l'unica famiglia.

In parrocchia le incontriamo la domenica a messa o al Circolo a fare colazione, con la loro simpatia e il loro sorriso per tutti. Le nostre ministre straordinarie, vanno a far loro visita ogni venerdì per celebrare insieme il Rosario. In occasione del carnevale una grande festa ha animato le stanze della casa...con una simpatica sorpresa e divertimento per tutti!



# INVENTALO TU! IL CONCORSO

*Un nuovo logo per Scritto a mano*



Conoscevi già Scritto a mano?

È il giornale della nostra parrocchia che negli ultimi anni ha cercato di raccogliere le cose belle che vive la nostra comunità, le riflessioni dei nostri frati e quelle del mondo che ci circonda, provando a dare qualche volta la nostra interpretazione dei fatti di attualità.

Abbiamo da qualche tempo ripreso in mano la sua organizzazione, decidendo come prima cosa di dare una nuova veste grafica e un nuovo formato a Scritto a mano.

Ma vogliamo fare di più e vogliamo farlo insieme, creando anche un nuovo logo per il giornale.

Siamo affezionati a quello attuale, che potete vedere in prima pagina ormai da diversi anni, ma ci piacerebbe una nuova testata che venga da voi, dalle vostre idee.

Questi giorni da trascorrere in casa possono essere l'occasione per dare sfogo alla vostra creatività, con poche regole da seguire:

- Nel logo deve comparire il nome del nostro giornale "Scritto a mano"
- Ci piacerebbe mantenere un richiamo ai simboli francescani, per ricordare le nostre radici comunitarie

- Non importa sia un logo definito, basta anche l'idea, poi proveremo a darle noi una veste definitiva

- Può essere fatto in formato digitale o anche su un foglio con carta, penna, matite, tempere e pennarelli, poi lo "trasformeremo"

- Ricorda che si tratta di un logo, il disegno quindi non deve essere ricco di dettagli, meglio pochi elementi

- Quello attuale ha solo un colore, voi potete sbizzarrirvi ma, se possibile create la versione a colori e quello in bianco e nero

Per partecipare inviate la vostra idea-disegno all'indirizzo **cappuccinilivorno@gmail.com** **entro il 31 maggio.**

Tutti i loghi saranno pubblicati sulla pagina Facebook "Cappuccini Livorno".

Nel prossimo numero il vincitore vedrà il suo disegno (eventualmente riadattato per motivi "tecnici") trasformato nella nuova testata e sarà premiato durante la messa (quando sarà possibile) con un piccolo gadget.

Vi ricordiamo anche che se volete collaborare con noi c'è bisogno di tutti con idee, proposte e suggerimenti.



# COME OTTENERE L'INDULGENZA

## *Il Decreto della Penitenzieria Apostolica*

Si concede il dono di speciali Indulgenze ai fedeli affetti dal morbo Covid-19, nonché agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che a qualsivoglia titolo, anche con la preghiera, si prendono cura di essi.

*«Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera».*

Le parole scritte da San Paolo risuonano lungo l'intera storia della Chiesa e orientano il giudizio dei fedeli di fronte ad ogni sofferenza, malattia e calamità.

Il momento in cui versa l'intera umanità, minacciata da un morbo invisibile e insidioso, che ormai da tempo è entrato prepotentemente a far parte della vita di tutti, è scandito giorno dopo giorno da angosciose paure, nuove incertezze e soprattutto diffusa sofferenza fisica e morale. La Chiesa, ha avuto da sempre a cuore l'assistenza agli infermi.

Anche Papa Francesco, in questi ultimi giorni, ha manifestato la sua paterna vicinanza e ha rinnovato l'invito a pregare incessantemente per gli ammalati di Coronavirus.

Affinché tutti coloro che soffrono a causa del Covid-19, proprio nel mistero di questo patire possano riscoprire *«la stessa sofferenza redentrice di Cristo»*, questa Penitenzieria Apostolica, ex auctoritate Summi Pontificis, confidando nella parola di Cristo Signore e considerando con spirito di fede l'epidemia attualmente in corso, da vivere in chiave di conversione personale, concede il dono delle Indulgenze a tenore del seguente dispositivo.

Si concede l'Indulgenza plenaria ai fedeli affetti da Coronavirus, sottoposti a regime di quarantena per disposizione dell'autorità sanitaria negli ospedali o nelle proprie abitazioni se, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, si uniranno spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione alla celebrazione della Santa Messa o della Divina Liturgia, alla recita del Santo Rosario o dell'Inno Akàthistos alla Madre di Dio, alla pia pratica della Via Crucis o dell'Ufficio della Paràklisis alla Madre di Dio oppure ad altre preghiere delle rispettive tradizioni orientali, ad altre forme di devozione, o se almeno

reciteranno il Credo, il Padre Nostro e una pia invocazione alla Beata Vergine Maria, offrendo questa prova in spirito di fede in Dio e di carità verso i fratelli, con la volontà di adempiere le solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), non appena sarà loro possibile.

Gli operatori sanitari, i familiari e quanti, sull'esempio del Buon Samaritano, esponendosi al rischio di contagio, assistono i malati di Coronavirus secondo le parole del divino Redentore: *«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici»*, otterranno il medesimo dono dell'Indulgenza plenaria alle stesse condizioni.

Inoltre, si concede volentieri alle medesime condizioni l'Indulgenza plenaria in occasione dell'attuale epidemia mondiale, anche a quei fedeli che offrano la visita al Santissimo Sacramento, o l'adorazione eucaristica, o la lettura delle Sacre Scritture per almeno mezz'ora, o la recita del Santo Rosario o dell'Inno Akàthistos alla Madre di Dio, o il pio esercizio della Via Crucis, o la recita della Coroncina della Divina Misericordia, o dell'Ufficio della Paràklisis alla Madre di Dio o altre forme proprie delle rispettive tradizioni orientali di appartenenza per implorare da Dio Onnipotente la cessazione dell'epidemia, il sollievo per coloro che ne sono afflitti e la salvezza eterna di quanti il Signore ha chiamato a sé.

La Chiesa prega per chi si trovasse nell'impossibilità di ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi e del Viatico, affidando alla Misericordia divina tutti e ciascuno in forza della comunione dei santi e concede al fedele l'Indulgenza plenaria in punto di morte, purché sia debitamente disposto e abbia recitato abitualmente durante la vita qualche preghiera (in questo caso la Chiesa supplisce alle tre solite condizioni richieste). Per il conseguimento di tale indulgenza è raccomandabile l'uso del crocifisso o della croce.

**Roma, 19 marzo 2020**

# LA PAROLA AI LETTORI...

## *Pensieri e riflessioni dalle vostre case*

Sempre uniti nella preghiera. Vivo serenamente, pur soffrendo della situazione in cui si trovano molte persone. Anche i miei familiari sono sereni e ringrazio Dio per questo. Gesù e una grande Fede in Lui sono la miglior medicina che rafforza il nostro sistema immunitario. Togliere l'Eucaristia a un fedele è più che togliere comune pane di ogni giorno.

Di questo soffrono i pastori e soffrono le pecore perché c'è una interazione tra di loro. Gesù, Buon Pastore, saprà provvedere per tutti a suo tempo. Dovremo superare molte prove, ma la Vittoria è di Gesù Cristo. Gesù regna, Gesù è risorto, Gesù è il vivente Alleluyah!

### **Patrizia Botta**

In questi giorni seguendo con mia moglie le funzioni, grazie ad internet, mi sono messo al posto fisico dei nostri frati e ho cercato di immaginare i loro pensieri dovendo celebrare senza fedeli.

Le letture, il vangelo, il saluto finale recitati come se la chiesa fosse piena non può essere una buona sensazione; ricordo ancora con chiarezza la mia impressione dolorosa quando ho fatto le letture un primo dell'anno e un lunedì di Pasqua.

La chiesa vuota dà un senso di vuoto interiore. È vero, spiritualmente siamo lì con i nostri frati, come mi ha scritto fra Roberto; ma l'impressione resta secondo me dolorosa. Mi auguro che quando saremo alla fine di questo bruttissimo periodo la nostra parrocchia, il nostro rione con una ritrovata vicinanza e fede e chiunque altro voglia farsi partecipe, possiamo rivedere la nostra bella chiesa stracolma fino all'impossibile di bambini, adulti, nonni e tutti ma proprio tutti con un coro di ringraziamento che salga al cielo con tutta la forza possibile. Sono sicuro che anche per i nostri frati sarà una grande gioia.

E credo che sarà bello fare una grande grandissima festa in chiesa e al circolo. Pace e bene a tutti.

**Carlo**



"La definizione famiglia chiesa domestica presente nella costituzione conciliare *Lumen Gentium* è entrata nel linguaggio comune, in molti documenti del Magistero e si è rivelata feconda per lo sviluppo della pastorale familiare. La famiglia cristiana fondata sul sacramento del matrimonio diventa una piccola chiesa in cui sono gli sposi stessi i ministri di Dio. Loro orientano e benedicono rendendo la loro dimora la casa dove Lui può restare. In questa dinamica la chiesa domestica vive tre dimensioni ecclesiali: l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza.

Vive l'annuncio quando con docilità si mette in ascolto della Parola di Dio e con autorità la proclama; vive la celebrazione quando fa della preghiera un appuntamento quotidiano, fa della vita e di ogni evento una lode e un ringraziamento, quando vive e celebra il perdono e la riconciliazione fraterna; vive la testimonianza quando diventa luogo di comunione, di accoglienza e di carità.

Un cammino di santità esigente ma entusiasmante."

Quante volte abbiamo ascoltato o suggerito questo concetto, ma solo ora ne abbiamo forse compreso e sperimentato il senso vero e profondo!!

Quando finalmente potremo stare di nuovo insieme e vivere la liturgia eucaristica, tutto questo ci aiuti a diventare una comunità più unita e

solidale, dove ognuno eserciti con impegno il suo ruolo, dove il ritrovarsi insieme sia un arricchimento reciproco, un'esigenza vera e soprattutto una gioia profonda, condivisa e guidata dal nostro caro Parroco e dai nostri amati frati.

*Alba*



### **Scritto a mano**

**Periodico bimestrale di informazione della  
Parrocchia Santissima Trinità di Livorno**

Piazza Gavi 6 - Livorno

Tel: 0586 804490

Email: cappuccinilivorno@gmail.com

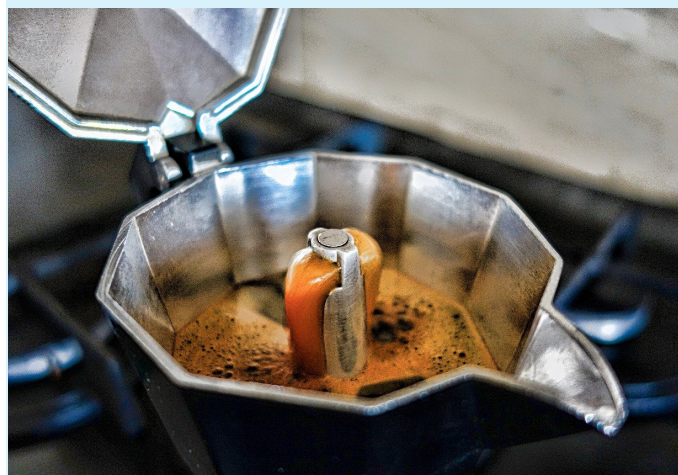
Stampa: parrocchia S.S. Trinità

Direttore Responsabile: Giulia Sarti

Hanno collaborato a questo numero: Roberto Arcangeli, Tosca Casetti, Maria Elena Cerini, Angela Franceschi, Eleonora Ratti, Giulia Sarti

Registrazione presso il Tribunale di Livorno  
n° 1/2004 del 16 gennaio 2004

## **Caffè: l'inventore che non ti aspetti!**



Quando non si esagera cosa c'è di meglio per tirarsi su di una tazzina di caffè? Di ciò ringraziamo la Provvidenza per le tante piccole cose buone che ci dà nella giornata. Forse non tutti sanno (io non lo sapevo) che dovremmo ringraziare anche l'inventore della moka: il sacerdote Giuseppe Ravaglia, il quale -dedito al suo ministero- non si curò di brevettarla, come fece poi successivamente il signor Bialetti.

A Padre Ravaglia si devono altre invenzioni, ad esempio la porta antipanico; la notizia è riportata dal quotidiano Avvenire del 13 febbraio 2013.

Cerco di mettere ordine tra vecchi giornali, ma con la mente ritorno alla mia prima visita all'Eremo di Camaldoli, quando stanchi del viaggio, entrammo nel bar della foresteria per un caffè. Era un caffè eccezionalmente buono, e ci complimentammo con il barista, il quale con un sorriso rispose: "Si fa più bene con un caffè, ben fatto, che con tante prediche".

Allora ero giovane, venivo da un'altra regione, pensavo ai laici ed ai religiosi come a due entità distinte e non comunicanti.

Restai stupito quando la mattina dopo, entrato in chiesa, vidi il barista che celebrava la Santa Messa.

Era un sacerdote.

Da allora mi sono detto che è bene fare il bene, da laico o da religioso, ed è bene farlo bene!

*A.P.*



# LEGGERE, NON LEGGERE, COSA LEGGERE

## *È questo il problema?*

In questi giorni di ritiro forzato nelle nostre case, che sia un soggiorno più o meno solitario, più o meno scandito da nuove routine, stiamo sicuramente facendo i conti con momenti vuoti che cerchiamo di riempire con ciò che ci fa stare bene, ad esempio, nel mio caso, la lettura. Eppure sento molte persone che in questi giorni non riescono proprio a leggere o fanno molta fatica a farlo, seppur appassionate di letture e avidi, in condizioni normali, anche solo di brevi momenti liberi per mangiarsi altre cinque o sei pagine del libro sul comodino. Ho trovato un aiuto in una rubrica della rivista Internazionale, dove il "bibliopatologo" Vitiello cita uno scrittore francese, Louis Pauwels, che riconosce l'esistenza di quattro tipi di lettura:

- di distrazione (evasioni di ogni genere)
- di acquisizione (il sapere)
- di trasporto (le grandi opere letterarie)
- di elevazione (filosofia, saggezza, spiritualità)

Tutti sono fondamentali per l'essere umano in quanto nutrimenti diversi in una sorta di dieta bilanciata, per questo l'autore consiglia di avere sempre un libro per ogni tipo a portata di lettura; ma, mi chiedo io, è possibile che in un determinato periodo si richieda solo un tipo o al massimo due, proprio come in alcuni giorni abbiamo solo voglia di uno o due alimenti?

Il mio piano nutrizionale, ad esempio, prevede in questi giorni due tipi di lettura soltanto: quel-

la di distrazione e quella di elevazione. Per la distrazione mi rifugio in posti conosciuti e sicuri, per cui consiglio la lettura (o la rilettura, chiaramente!) di Harry Potter e Il Signore degli Anelli, dove Hogwarts, la Contea, Rohan e Gondor sono per me le "ultime case accoglienti", posti in cui ritrovi vecchi amici e li segui fuori dalle quattro mura di casa. Io adesso sono ad Hogwarts e passo la pelle di Girilacco ad Hermione per preparare la pozione Polisucco (ma non l'ho rubata io dall'ufficio di Piton).

Per la lettura di elevazione mi affido a due autori: il Cardinal Ravasi con "Le parole del mattino", che raccoglie 366 riflessioni, una pagina per ogni giorno dell'anno, un pensiero per stimolare la mente quando il giorno ha inizio a partire da una citazione filosofica o letteraria; e al teologo e filosofo Vito Mancuso con "La via della bellezza", una lettura che non ho trovato sempre facilissima (in questo momento poi...!) ma che a tratti si è rivelata illuminante e chiarissima, nel proporsi di indicare una via per riportarci quotidianamente alla bellezza e al suo essere via di salvezza.

Quando questo momento sarà passato, sarà più facile tornare alle vecchie abitudini: ad una dieta equilibrata, o al contrario ad appellarsi senza troppi rimpianti al primo e terzo diritto del lettore di Pennac – il diritto di non leggere affatto, e quello di non finire un libro.

## SETTIMANA SANTA 2020

Le dirette sulla pagina Facebook  
Cappuccini Livorno

**9 APRILE  
GIOVEDÌ SANTO**  
ore 18 messa  
in caena Domini  
ore 21 veglia di preghiera

**10 APRILE  
VENERDÌ SANTO**  
ore 15 liturgia della passione

**11 APRILE  
VEGLIA DI PASQUA**  
ore 23 inizio della liturgia  
del fuoco a partire dal  
bosco del convento

**12 APRILE  
DOMENICA DI  
PASQUA**  
ore 10.15 santa messa



**CRISTO È RISORTO,  
VERAMENTE RISORTO!**



**BUONA PASQUA!**